

Bruno Marolo

**SAN PIETROBURGO** Tutto è perdonato. George Bush ha incontrato Vladimir Putin presso San Pietroburgo, nel palazzo dell'imperatrice Caterina circondato dalla neve, e ha concordato con lui una dichiarazione sull'Iraq. Le polemiche delle scorse settimane sono dimenticate. La dichiarazione promette «pieno appoggio» dei due paesi per applicare la risoluzione del Consiglio di sicurezza e disarmare l'Iraq. «Chiediamo - si legge nel testo - un'applicazione piena e immediata di questa risoluzione, adottata come passo necessario per assicurare la pace e la sicurezza internazionale». Non vi è alcun accenno all'uso della forza, e non viene neppure ripetuta la minaccia di «gravi conseguenze». Anzi, la dichiarazione conferma la fiducia negli ispettori dell'Onu. «L'Iraq deve essere disarmato - ha affermato Putin - e insieme possiamo riuscirci nell'ambito degli accordi nel Consiglio di sicurezza». Non si è sbilanciato, e Bush non ha chiesto più di quello che poteva ottenere.

Il presidente americano non serba rancore alla Russia per aver puntato i piedi nel Consiglio di sicurezza. È venuto tra i ghiacci del nord per confermare al suo interlocutore che gli Stati Uniti hanno bisogno di amici come lui, con un folto pelo sullo stomaco. Nella lotta contro il terrorismo, il fine giustifica i mezzi: anche mezzi estremi come i gas lanciati dalle forze speciali russe nel teatro di Mosca, dove sono morti una cinquantina di guerriglieri ceceni e 128 ostaggi. «Il mio amico Vladimir - ha dichiarato Bush alla televisione russa - si è trovato in una situazione molto difficile e l'ha gestita come meglio poteva. Ha fatto quello che doveva fare. Ho sentito qualcuno dare la colpa alla Russia. No, la colpa è dei terroristi». All'uomo della Casa Bianca, l'uomo del Cremlino piace proprio perché è un tipo deciso. C'è bisogno di alleati come lui, per vincere l'asse del male. «Questa - ha ribadito Bush - è una guerra di nuovo tipo. Un tempo combattevamo contro eserciti con carri armati, aerei e navi. Oggi i nostri nemici si nascondono nelle caverne e mandano a morte i loro seguaci in missioni suicide».

La nuova guerra sconvolge le vecchie alleanze. L'espansione della Nato nell'Europa dell'Est, fonte di continue tensioni quando erano presidenti Bill Clinton e Boris Eltsin, oggi si colloca in un contesto completamente diverso. George Bush conta sull'apporto dei paesi ex-comunisti per fare pressioni sempre più forti sulle recalcitranti democrazie

George giustifica l'amico Vladimir per il massacro al teatro Dubrovka: situazione difficile, ha fatto ciò che doveva



Il leader russo ha ricevuto a San Pietroburgo il capo della Casa Bianca reduce dal vertice atlantico svoltosi nella Repubblica ceca



In una dichiarazione comune sottolineati i punti d'accordo rispetto alle iniziative verso Baghdad e ignorate le questioni su cui i due paesi restano lontani



# Iraq, Bush e Putin uniti solo sul disarmo

Sostegno all'Onu ed agli ispettori, silenzio sull'uso della forza caro al governo Usa

dell'Europa occidentale. «È importante - ha ribadito ieri - avere come alleati paesi che hanno vissuto sotto il terrore, sono stati privati della libertà, e ora sono per noi fonti di forza e vigore». Sulla rotta del ritorno a Washington visiterà

la Lituania, ex-repubblica dell'Unione Sovietica, invitata dal vertice di Praga a entrare a pieno titolo nell'alleanza atlantica. Nello stesso vertice la Russia è stata dichiarata «associata alla pari» alla Nato.

«Abbiamo bisogno - ha indicato Bush - di una Russia forte e democratica per affrontare insieme le nuove sfide del secolo». Putin gli ha fatto eco: «Secondo me l'espansione della Nato non era necessaria, ma se l'alleanza continua a tra-

sformarsi, vedo la possibilità di approfondire il rapporto». All'arrivo a San Pietroburgo Bush non ha mancato di citare i capi di governo europei più vicini alle sue posizioni. «Porto al mio amico Putin - ha detto - i saluti degli amici della Nato e in particolare dei primi ministri Blair, Aznar e Berlusconi. Il messaggio è comune: quello che è successo a Praga è bene per la Russia». Questo era il suo settimo incontro con Putin, e ogni colloquio è stato per lui una piacevole sorpresa. A Lubiana e a Genova, il presidente russo ha spazzato gli europei che protestavano contro lo scudo stellare americano e ha assicurato che un accordo era

possibile. A Shanghai, ha dato via libera al dispiegamento di truppe americane nella zona di influenza russa per la guerra in Afghanistan. Nel ranch di Bush in Texas è stato imposto l'accordo per la riduzione dei missili nucleari interconti-

mentali. In maggio a Mosca e San Pietroburgo è stata trovata l'intesa, formalizzata a Pratica di Mare, per l'ingresso della Russia nel Consiglio politico della Nato.

In Germania e in Francia, il presidente americano è accolto da critiche sempre meno velate dei governi e da dimostrazioni ostili sulle piazze. In Russia, i pochi dimostranti sono tenuti a bada da una polizia con la quale non si scherza, e i rapporti tra governi continuano a migliorare. Fonti della Casa Bianca hanno rivelato oggi che l'incontro a San Pietroburgo è stato deciso quando il presidente americano ha telefonato al collega russo per convincerlo ad approvare la risoluzione dell'Onu sull'Iraq. Putin ha immediatamente sollecitato un colloquio nella sua città, che desse un segno positivo alla Russia dopo il vertice della Nato a Praga. Bush ha accettato di slancio, senza consultare i consiglieri.

I portavoce del ministero degli esteri e del senato russo hanno confermato che il loro governo «non drammatizza» l'ingresso nella Nato di sette paesi con cui Mosca ha normali rapporti diplomatici. Naturalmente gli irriducibili alzano la voce. Ghennady Zyuganov, segretario del partito comunista, ha sostenuto che l'espansione della Nato è «la più grave minaccia militare dopo l'invasione nazista». Per Bush e Putin tuttavia il problema è superato. Ora vi sono ben altre gatte da pelare, cominciando dall'Iraq che deve alla Russia l'equivalente di 7 miliardi di euro e ha firmato un accordo commerciale del valore di altri 40 miliardi. Gli Stati Uniti assicurano che gli accordi saranno rispettati anche se dovesse cambiare il regime. Ma Putin, prima di abbandonare Saddam al suo destino, vuole garanzie di stabilità.

Le autorità di Mosca: non drammatizziamo l'allargamento della Nato anche se non lo riteniamo necessario



## vertice Nato

### Lancio di pomodori per Robertson

Non sono bastati i controlli di polizia, i metal detector, la sorveglianza armata sparsa ovunque a fermare le due persone che ieri sono riuscite ad entrare nel Centro, dove si svolgeva il vertice Nato di Praga. Il problema è che i due non sono entrati semplicemente per assistere alla conferenza stampa del segretario generale dell'Alleanza, Lord Robertson. Ma sono riusciti perfino a contestarlo, con tanto di lancio di pomodori.

L'incidente è avvenuto proprio mentre le autorità stavano tirando un sospiro di sollievo per la sostanziale assenza di contestatori no global a Pra-

ga. Robertson aveva appena invitato sul palco alcune hostess dalla caratteristica giacca azzurra, per ringraziarle del loro impegno nella macchina complessa dell'accoglienza, quando due contestatori si sono alzati tra le fila dei giornalisti e hanno lanciato gli ortaggi contro il leader Nato, che però non è stato colpito. I due hanno gridato in russo «Praga non vuole la Nato», «La Nato è peggio della Gestapo» e «avete il sangue dei bambini sulle mani», prima che scattassero gli uomini della sicurezza che presidiavano la sala. I contestatori sono stati bloccati, gli sono stati presi i documenti, e sono stati portati via. Il portavoce della Nato, Mark Laity, ha definito l'incidente «una bravata da ragazzi». «E gente che cerca pubblicità. Il punto è che se i due non fossero stati armati semplicemente di pomodori avrebbero potuto con tutta tranquillità provocare chissà quale strage. Proprio di questi tempi, che l'allarme terrorismo sembra essere sempre così alto.

## la scheda

### La Nato, l'Onu, le missioni di pace

Istituita nel 1951 l'Alleanza del Nord Atlantico venne creata per «la difesa» dei paesi soci dalla minaccia rappresentata dall'Urss e dal Patto di Varsavia. Durante la Guerra Fredda la Nato non ha mai attivato l'articolo 5 che disciplina l'uso della forza in caso di attacco armato contro uno dei suoi membri che viene automaticamente considerato un'aggressione «contro tutte le parti». Ciò è però accaduto all'indomani dell'11 settembre 2001, dopo gli attentati di New York, quando è stato attivato l'articolo 5 e la Nato ha deciso di sostenere gli Usa nella lotta contro il terrorismo. A Praga la Nato ha deciso di «sviluppare nuove capacità militari adatte a guerre moderne in condizione di forte rischio», cioè di estendere gli interventi nelle aree di crisi. Per questo sarà creata una «forza di rapido intervento». Dal concetto di «difesa» si passa a quello di «sicurezza globale»: lotta al terrorismo ed eliminazione delle armi di distruzione di massa diventano le priorità.

Al palazzo di vetro delle Nazioni Unite sono

rappresentati 191 paesi del pianeta. Nata nel 1945 l'Onu ha tra i suoi compiti principali quello di dirimere le controversie e favorire la pace. Solitamente in seguito all'accordo tra fazioni in guerra l'Onu organizza e autorizza missioni di interposizione. Caschi blu sono stati schierati dal Mozambico alla Bosnia, da Timor Est ai confini tra Etiopia ed Eritrea. I fallimenti delle missioni in Somalia e nell'ex Jugoslavia hanno messo in luce i limiti delle missioni Onu. In alcuni casi (come accadde nel 1991 in occasione della guerra del Golfo) l'Onu ammette «l'uso della forza», autorizza cioè un paese o una coalizione ad intervenire (in quel caso contro l'Iraq che occupava il Kuwait). Nel primo caso, quando cioè l'operazione di pace viene avviata in seguito ad un accordo tra le parti si parla di missione di «peace-keeping» (mantenimento della pace); nel secondo caso, quando l'intervento mira ad impedire un'aggressione o a colpire un paese, si parla di missione di «peace-enforcing» (imposizione della pace).



I presidenti Bush e Putin durante il loro incontro a San Pietroburgo Reuters

# «Attenti alle radici del terrorismo»

Chirac e Chrétien a Praga: risolvere il problema solo con le armi è illusorio

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

**PRAGA** Sarà questione di gusti, o di sensibilità diverse. Per due giorni Berlusconi ha parlato di un clima di «totale sintonia», di un'armonia che non gli era mai capitato di vedere in un consenso di leader di governo, per concludere ieri mattina con un lirico «è stata una bella cosa». Ma la Nato, si sa, non è un'opera pia né un istituto di beneficenza. Nella due giorni di Praga non ci sono state rotture né baruffe, questo è vero: del resto non era l'occasione, nel momento in cui si invitavano sette nuovi membri a far parte dell'Alleanza. Ma se Berlusconi non ha visto neanche l'ombra di una nube, c'è stato invece chi non ha chiuso i problemi politici fuori dalla porta del castello fatato della città di Kalka. Per esempio Gerhard Schröder, che ieri mattina ha tenuto a sottolineare che, per quanto riguarda l'Iraq, «niente è cambiato». Nel senso che la dichiarazione finale del vertice rispetta fedelmente la risoluzione 1441 delle Nazioni Unite. E nel senso, ovviamente, che per quanto lo riguarda non parteciperà «direttamente» a nessuna azione militare contro Baghdad, a costo di non uscire dalla quarantena nella quale l'ha messo Bush dall'estate scorsa.

Ma a vedere le cose in modo diverso è anche il primo ministro canadese Jean Chrétien. Ieri mattina si è alzato e ha tenuto un discorsetto che deve aver scosso non poco i nervi di George W. Bush, già irritato per via del fatto che un alto diplomatico di Ottawa, a microfoni che credeva spenti, l'aveva gratificato di un sonante «imbelle». L'inospettabile premier canadese ha messo i puntini sulle «i» della nuova strategia della Nato tutta tesa a combattere il terrorismo: va bene la preparazione militare - ha detto - ma il male va attaccato alla radice, vale a dire nel suo liquido amniotico, che sono la povertà e l'umiliazione, fonti prime di tante crisi locali.

Le considerazioni di Chrétien non sono cadute nel vuoto. Poco più tardi, a pranzo, ha preso la parola Jacques Chirac per dire di «esser rimasto molto colpito dal fatto che le vere radici del terrorismo non siano state evocate nell'arco di tutta la prima giornata dei lavori del summit, e che a farlo sia stato il solo Jean Chrétien, che si è espresso con forza e coraggio per dire che affidarsi alla sola risposta militare contro il terrorismo significa votarsi al fallimento». Ragion per cui «ho tenuto nel corso del pranzo a sottolineare la mia piena adesione e solidarietà a quanto detto da Chrétien, e il mio profondo ram-

marco per il fatto che questo soggetto sia stato affrontato tardi e in modo marginale». Chirac, nell'incontro con i giornalisti, ha sottolineato più volte quanto «gli strumenti politici siano da affiancare a quelli militari». Non l'ha detto, ma ha chiaramente voluto dare l'impressione di aver ammonito l'illustre tavolata che aveva davanti, a non giocare troppo con i soldatini, perché i problemi -Iraq compreso- non si risolvono necessariamente a suon di bombe, anzi si aggravano. Tutto ciò non ha impedito a Chirac, come a tutti gli altri, di definire il vertice di Praga come «storico», soprattutto perché si è svolto a ridosso di quello europeo di Copenaghen dove verrà sancito un altro allargamento, quello dell'Unione verso est. Né Chirac né Schröder (e neanche Blair o altri leader) si sono sognati di avanzare l'ipotesi di una Nato che via via ingrandendosi si sostituisce all'Onu, prospettiva carezzata invece più di una volta da Berlusconi. Sono rimasti nell'ambito europeo o euroatlantico. Ha detto Chirac: «Questo vertice ha consacrato la nozione di porte aperte». E ha insistito una, due, tre volte sulla «mondializzazione della solidarietà» come prima risposta alle nuove sfide, compreso quel terrorismo che tuttavia «nulla può giustificare». Da questo vertice è lecito dedurre che si è rafforzato - sotto-

**ANCHE NEL LAZIO I CONTI NON TORNANO. I DS PER IL CAMBIAMENTO**

<b>FIAT di Cassino</b>	<b>FASSINO</b>
<b>25 Novembre</b>	
<b>Rieti</b>	<b>D'ALEMA</b>
<b>29 Novembre</b>	
<b>Tivoli</b>	<b>TURCO</b>
<b>2 Dicembre</b>	
<b>Civita Castellana</b>	<b>BERSANI</b>
<b>4 Dicembre</b>	
<b>Roma</b>	<b>META</b>
<b>5 Dicembre</b>	
<b>Frosinone</b>	<b>CHITI</b>
<b>6 Dicembre</b>	

**DSLazio**